

## IL DISCERNIMENTO EVANGELICO: I NO (EG 52-60)

*Approfondimento a cura dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti*

Viviamo in un mondo globalizzato, dove merci e denari possono liberamente circolare. Anzi, la globalizzazione dei mercati è vista di buon occhio da tutti: dall'analista economico all'uomo della strada. È parere comune che anche le imprese debbano 'internazionalizzarsi', cioè guardare al di fuori del proprio contesto ove operano. Nonostante la crisi, inoltre, continuiamo a vivere il mito della crescita, vista come panacea di tutti i mali per uscire da questo periodo decennale di difficoltà in ambito economico.

Tutto ciò genera meccanismi perversi che ben descrive Papa Francesco nell'Evangelii gaudium. Ciò che è interessante sottolineare è che proprio questa economia dell'esclusione è la spinta maggiore al fenomeno migratorio in tutto il mondo. Non intendiamo soltanto il flusso tragico di quelli che vengono etichettati come 'profughi' che scappano spesso da guerre o situazioni politiche disastrose e pericolose per l'incolumità umana. Bensì parliamo di tutte le persone che si spostano dalla propria terra d'origine in un altro Paese (o all'interno del proprio stesso paese) alla ricerca di una vita migliore. Nella maggior parte dei casi, infatti, è la necessità economica di sopravvivere che porta alla scelta del migrare. Fatte le debite differenze, è il modello economico attuale che 'espelle' chi non è competitivo sul mercato a portare alla scelta o alla costrizione di dover emigrare, che sia in Gambia da dove i giovani partono senza nulla come bagaglio, che sia in Italia da dove si parte con un più comodo volo low-cost. La maggior parte delle persone se avessero avuto la possibilità di rimanere in patria vivendo dignitosamente e in tutta sicurezza non sarebbero mai partiti per un luogo che, per quanto possa poi rivelarsi accogliente e la propria vita prenda la piega giusta, rimarrà pur sempre altro.

Accanto al diritto di emigrare, oggi dovremmo provare a sancire il diritto di non migrare, ovvero che ognuno possa costruirsi la propria vita nel luogo dove è nato o che gli è proprio, come ribadiva Papa Francesco nel suo ultimo messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato: *"La Chiesa affianca tutti coloro che si sforzano per difendere il diritto di ciascuno a vivere con dignità, anzitutto esercitando il diritto a non emigrare per contribuire allo sviluppo del Paese d'origine. Questo processo dovrebbe includere, nel suo primo livello, la necessità di aiutare i Paesi da cui partono migranti e profughi"*. Questo è possibile solo se cambiamo il modello economico, passando da un'economia dell'esclusione ad un'economia dell'inclusione. Chi si dichiara contrario all'immigrazione nel nostro Paese dovrebbe rendersi conto e lavorare affinché nessuno sia escluso, espulso dall'economia del proprio luogo d'origine.

È chiaro che questi concetti possono apparire utopici e lontani dalla quotidianità. È illusorio dire che ognuno di noi possa cambiare il mondo, ma sicuramente i comportamenti di ciascuno possono quantomeno influenzare le scelte di chi governa l'economia, ancor prima della politica. Possiamo e dobbiamo dire dei 'no!'.

Prendendo ad esempio e senza alcuna pretesa di analisi approfondita il fenomeno del commercio equo e solidale possiamo dire che la scelta consapevole di una minoranza di persone (consumatori del Paesi ricchi) ha garantito ad un'altra minoranza di persone (produttori dei Paesi poveri) il diritto di non emigrare perché con questa formula economica non si generano persone 'scarto' o 'avanzo'. Negli anni l'aumento di consapevolezza dei consumatori equi nel nord del mondo ha generato un volume d'affari significativo (seppur ancora marginale su scala mondiale), tanto da interessare anche soggetti diversi dalle piccole botteghe gestite per lo più da organizzazioni di volontariato: oggi alcuni prodotti del commercio equo sono anche sugli scaffali dei più noti supermercati, sicuramente meno interessati alla dinamica etica e sociale del *fair-trade* ma più al volume economico. Questo è solo un piccolo esempio di come i singoli possano in qualche modo incidere nelle scelte economiche mondiali. Se provassimo a guardare ogni singolo aspetto (dalla finanza alla partecipazione alla vita pubblica, dall'educazione alla salute) da un punto di vista differente e non meramente egoistico, potremmo trovare strategie per cambiare, almeno in parte, il modello economico che genera esclusione: *"Comunque non si possono ridurre le migrazioni alla*

*dimensione politica e normativa, ai risvolti economici e alla mera compresenza di culture differenti sul medesimo territorio. Questi aspetti sono complementari alla difesa e alla promozione della persona umana, alla cultura dell'incontro dei popoli e dell'unità, dove il Vangelo della misericordia ispira e incoraggia itinerari che rinnovano e trasformano l'intera umanità"* (Messaggio per la 102° giornata mondiale del migrante e del rifugiato).

A proposito di esclusione, Papa Francesco parla dell'iniquità che genera violenza. In quest'ultimo periodo abbiamo assistito troppo spesso a fatti incresciosi e tremendamente violenti. Dal dopoguerra non eravamo abituati a sentire, a vedere simile violenza alle nostre latitudini. Anche in questo caso, senza scadere in banali generalizzazioni, è però lampante che i terroristi che hanno colpito Parigi, Bruxelles, Nizza, Monaco di Baviera sono tutti un fallimento della società europea. Corriamo il rischio di vedere solo il fattore 'etnico' o del fondamentalismo islamico. Ma in realtà si tratta per lo più di giovani nati, cresciuti e alimentati dalla cultura consumistica occidentale, ma questa cultura dello 'scarto' li ha appunto 'scartati', messi ai margini e la reazione, sia chiaro non giustificabile in nessun modo, è stata la violenza. Una società più giusta, equa, inclusiva è la prima 'arma' contro la deriva violenta.

Il fenomeno migratorio, la crisi, il modello economico mondiale sono spesso argomenti trattati a se stanti. Ma le risposte alle problematiche locali e mondiali non possono che avvenire in maniera olistica, guardando al di là del singolo caso specifico. Anche la pastorale migratoria, la formazione e la catechesi, possono e devono costruire un mondo dove nessuno è straniero, nessuno è escluso, nessuno è lontano.